

# Il Centro di cultura popolare “G. Ferraro”

Le premesse, le linee di ricerca, le prospettive

*Franco Castelli*

## *Una ricerca quarantennale*

Quando nel 1977 viene fondato l'Istituto per la storia delle Resistenza in provincia di Alessandria, chi scrive aveva iniziato da una decina d'anni, sul territorio alessandrino, una ricerca a vasto raggio di tipo demoantropologico, che aveva portato alla scoperta di un enorme, straordinario giacimento di cultura popolare tradizionale sottostante la proverbiale indifferenza della gente “mandrogna” e il sempiternamente asserito (ma mai dimostrato) “grigiore” della plaga alessandrina. In modo del tutto spontaneo e volontaristico, magnetofono a tracolla, avevo preso a “battere” i paesi, le frazioni, i cascinali della piana alessandrina, così come i borghi monferrini arroccati in cima alle colline, alla ricerca di quelle tradizioni culturali strettamente legate ai luoghi, alla loro storia, alla vita e al lavoro della gente, di cui spesso si ignorava o (peggio) si negava l'esistenza. Intervistando anziani contadini, artigiani, operai, mondariso, filandiere, reduci della Grande Guerra, militanti politici di base, antifascisti, partigiani ecc., andavo raccogliendo un patrimonio inedito di memorie, di voci popolari, di storie, di canti, di miti e riti collettivi. Il folk non era ancora diventato una moda, ma proprio nella nostra regione, a Torino, c'era stata, pochi anni prima, la fondamentale esperienza di “Cantacronache” con Liberovici, Jona, Straniero, Amodei,(1) proseguita a Milano da Roberto Leydi e Gianni Bosio con le ricerche del Nuovo Canzoniere Italiano e la produzione dei mitici Dischi del Sole, oltre che di spettacoli come *Bella Ciao* (Spoleto 1964) o *Ci ragiono e canto* di Dario Fo (1966).(2) Quando, per l'ottavo centenario di fondazione di Alessandria (1968), il Comune commissiona all'Istituto Ernesto de Martino di Milano un'indagine sulle emergenze di cultura popolare, Gianni Bosio mi invita a far parte dell'équipe di ricerca con Franco Coggiola e Riccardo Schwamenthal. In un appassionato lavoro sul campo registriamo canti di lavoro e di protesta, musiche e ballate arcaiche, giochi e superstizioni, credenze magiche, proverbi e *bosinate*: da tutto questo materiale filtrato e reinterpretato in senso moderno, con un montaggio stimolante e provocatorio, si realizza nel dicembre 1968, uno spettacolo presentato per due sere consecutive in un affollatissimo Teatro Vescovado.(3) Intanto, da un gruppo semiclandestino di studenti e amici appassionati di musica popolare che si riuniva nottetempo nelle cantine di via Bilio 1 (casa Gianni Ghè), sulla spinta del seminario indetto dall'Istituto de Martino in Alessandria nel giugno 1968,(4) nasce il “Canzoniere Popolare Alessandrino”, associazione fondata con gli amici Ghè, Calorio, Ricci (trio vocale e strumentale *I Nuovi Trovieri*), “per la ricerca, il recupero, lo studio e la riproposta delle sopravvivenze popolari (cultura orale) nella provincia e nella città di Alessandria”.(5) Fuori dalle istituzioni, senza finanziamenti e senza nemmeno una sede sociale, armati solamente di passione militante, prende così il via un'avventura di riscoperta della nostra cultura popolare che ancor oggi continua, ma che in quegli anni “esplode” con particolare intensità, contrassegnata dalla forte valenza ideologica e dall'impegno socioculturale, che portavano a interpretare i documenti della cultura delle classi subalterne come fonti per una storia “alternativa” o “antagonista”. Ai fini di una “restituzione” (come si diceva allora) in termini divulgativi, inizia la mia collaborazione ad alcune testate locali, dalla rivista “La Provincia di Alessandria” al “Piccolo” di Mario Odisio, che settimanalmente riporta testi e documenti della tradizione popolare raccolti nelle più varie situazioni, sul territorio provinciale. Ma la ricerca, lo studio, l'analisi non trovano

solo sbocchi mediante pubblicazioni e convegni di rilevanza nazionale; la cosiddetta “riproposta” o divulgazione dei temi e delle forme espressive tradizionali prende anche le strade del *folk-revival* musicale o delle “Proposte per la scuola” varate dal Comune di Alessandria, con corsi di aggiornamento per insegnanti sul tema “Cultura popolare e ricerca ambientale” e spettacoli come *Cantagagliaudo*, *Curagi laurevi* e *Storia del brigante Mayno*, proposti alle scuole del Comune nel 1977-78 dal Collettivo Cultura Popolare.(6) Il rapporto fra ricerca e riproposta viene principalmente recepito dall’associazionismo, in quanto è nei Circoli, nelle Case del Popolo, nelle SOMS di paese che portavamo i nostri recital, le nostre conferenze-spettacolo, i nostri concerti. Sarà infatti l’ARCI provinciale di Alessandria a creare nel 1976 una sezione Cultura popolare, primo nucleo del Centro di cultura popolare “Giuseppe Ferraro” che due anni dopo troverà la sua sede nell’appena costituito Istituto per la storia della Resistenza, presieduto da Carlo Gilardenghi.

L’intitolazione al maggiore demologo monferrino è doverosa: nato a Carpeneto d’Acqui nel 1845 e morto a Massa Carrara nel 1907, Giuseppe Ferraro è senz’altro, dopo Costantino Nigra, il più grande demologo piemontese, esploratore di ogni tradizione popolare del suo Monferrato, ma anche dei canti di altre regioni d’Italia, dove l’aveva portato la sua carriera di uomo di scuola.(7) Qualcosa intanto si muove anche nell’ente locale, con la giunta di sinistra del sindaco Felice Borgoglio, che promuove l’istituzione (8 giugno 1976) di una commissione Cultura Popolare di cui fanno parte l’assessore alla cultura e teatro Franco Livorsi, i componenti del Collettivo Cultura Popolare, alcuni ricercatori e vari insegnanti. Dopo una serie di riunioni, in cui si dibatte sull’utilità e sulla modalità con cui rendere fruibili i risultati della ricerca sul campo, il 7-8 maggio 1977 si svolge con grande successo di pubblico e di critica(8) presso la Casa della cultura di Alessandria il convegno *Cultura contadina e operaia in Piemonte*, con la collaborazione del LEINO (Laboratorio Etnologico per l’Italia Nord-Occidentale) dell’Università di Torino e la partecipazione di Gian Luigi Bravo, Corrado Grassi, Luisa Passerini, Cristina Savio, Lucetta Scaraffia, Emilio Jona e Sergio Liberovici, Amerigo Vigliermo, Carmen Belloni e Raffaele Scali, Franco Castelli, Giovanni Rapetti.

#### *Un centro DEA (“demoetnoantropologico”) in un Istituto Storico*

Nel luglio 1977 chi scrive ottiene il primo premio del concorso indetto dalla Provincia di Alessandria per un saggio inedito sulla Resistenza, con il lavoro *Cultura popolare e Resistenza*, che raccoglie un ampio ventaglio di fonti orali, canti di protesta, bosinate ecc. dalla Grande Guerra alla Liberazione.(9) Merita di essere segnalata la partecipazione al concorso, con scritti di tipo memorialistico, di protagonisti della lotta partigiana come Pietro Minetti *Mancini*, comandante delle formazioni garibaldine dell’Acquese, e Carlo De Menech *Lindo*, sopravvissuto alla strage della Benedicta. Presiedeva la giuria del concorso lo storico Guido Quazza, preside della Facoltà di Magistero dell’Università di Torino e da pochi anni presidente dell’INSMLI.

Si dovrà giungere al giugno 1978 per vedere finalmente la soluzione del problema della sede del Centro di cultura popolare. Auspice l’assessore alla cultura e teatro Donatella Maestri, ma soprattutto grazie alla fiducia accordata da Carlo Gilardenghi, il Centro Ferraro sarà ospitato dall’Istituto storico della Resistenza, con la funzione principale di “Sezione Fonti orali” dell’istituto stesso, ma anche (cito dal verbale) “struttura di servizio, di coordinamento, di discussione, di collegamento per quanti si interessano alla storia locale e credono nell’importanza della ricerca sul campo (in una corretta ottica socioantropologica storicizzante, non “folkloristica” fine a sé stessa) della cultura delle classi subalterne in una dimensione locale (territorio provinciale)”.

Decollano con grande successo, dal 1977 al 1980, seminari universitari decentrati di antropologia culturale e di sociologia urbana e rurale condotti in collaborazione con l’Università di Torino (Facoltà di Magistero, prof. Gian Luigi Bravo) e con l’Università di Genova (prof. Antonio Gibelli), sul tema “Fonti orali e movimento operaio”, che raccolgono storie di vita di

militanti politici di base e storie di fabbrica del territorio.(10) Desidero solo ricordare che da tali seminari, condotti assieme a Roberto Botta e Brunello Mantelli, “sbocceranno” giovani collaboratori di talento come Daniele Borioli, Cesare Manganelli, Gigi Poggio, Francesco Bove, Daniela Causa.

Indubbiamente, il tratto distintivo e caratterizzante della presenza attiva di un Centro etnoantropologico all'interno di un istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea è stato l'impulso forte all'utilizzo della storia orale (sulla base di un'esperienza non ingenua) in un momento di notevole scontro fra storici “accademici” e il movimento dei cosiddetti “storici scalzi”. Dal primo convegno internazionale di *oral history* di Bologna del 1976 (*Antropologia e storia: fonti orali*) a quello di Venezia del 1981 sulle fonti orali nella scuola, dai convegni nazionali di Torino (1981), di Terni (1983) e di Mantova (1986) all'VIII convegno internazionale di Siena-Lucca del 1993, il Centro Ferraro ha collaborato attivamente alla fase fondativa della storia orale in Italia, partecipando a tutta una serie di incontri, seminari, convegni che son serviti a fare di volta in volta il punto della situazione della ricerca e a dibattere, spesso in modo anche vivace, di metodologie di analisi, interpretazione e uso delle fonti orali stesse.(11)

Al fine di tracciare le linee essenziali dell'attività svolta nel lungo percorso di questi trent'anni, basti accennare alcune tappe importanti che hanno contribuito a rendere l'istituto di Alessandria un po' anomalo, per questo suo arricchire la ricerca storiografica di continui apporti dal versante oralistico e demoetnoantropologico. Cominciamo questa forzatamente sintetica rassegna dalla fondamentale attenzione verso la dimensione storica locale (non si dimentichi che l'ISRAL è un consorzio di Enti locali), che si è tradotta in mostre documentarie, in interventi di supporto metodologico a gruppi di ricerca sul territorio, a pubblicazioni che condensano gli esiti di ricerche sul territorio provinciale che hanno portato al recupero di ricchi repertori di fonti orali e di materiale fotografico.(12) In secondo luogo, ci sembra doveroso segnalare l'apertura di un inedito (per allora) sguardo antropologico ai temi del vissuto e del simbolismo indagati all'interno della guerra di liberazione, con contributi sul canzoniere partigiano, sull'onomastica e sulla diaristica resistenziali, sull'immaginario e sulla quotidianità espresse dalla lotta partigiana.(13)

#### *Per un recupero della memoria collettiva (in una città smemorata)*

È opinione comune che molta parte dell'attrezzatura mentale che innerva l'identità di un popolo consista nella coscienza storica del proprio passato. “Il passato – scriveva Edward Carr – è comprensibile per noi soltanto alla luce del presente, e possiamo comprendere il presente unicamente alla luce del passato. Far sì che l'uomo possa comprendere la società del passato e accrescere il proprio dominio sulla società presente: questa è la duplice funzione della storia”. Il che corrisponde a quanto, più sinteticamente, enunciava George Orwell nel romanzo *1984*: “Chi riesce a controllare il passato, controlla il presente”. Forse proprio la rimozione di memoria storica (il non aver trasformato la loro esperienza storica in memoria viva) ha fatto sì che gli alessandrini abbiano esercitato un limitato controllo sul presente.

A ben guardare all'indietro, sembra che solo nel primo periodo di vita di Alessandria città (l'età comunale), gli alessandrini abbiano creato miti e tradizioni popolari vincenti, dove sono protagonisti vittoriosi (dal mito di Gagliaudo a quello della regina Pedoca), mentre in seguito sembrano perdere lo spirito di iniziativa e paiono collocarsi ai margini della “grande storia”. Il motto civico scritto sotto lo stemma della città recita, come tutti sanno, *Deprimat elatos, levat Alexandria stratos*, cioè “abbassa chi si eleva troppo (i superbi) e solleva chi sta in basso (gli umili)”. A ben guardare, però, qualcosa deve non aver funzionato com'era nelle previsioni, perché pare che Alessandria abbia egregiamente svolto solo la prima parte del suo compito storico, cioè quella di sempre e soltanto “deprimere” e non mai innalzare nessuno! In alcune noterelle agrodolci sull'identità degli alessandrini(14) ho definito “sindrome dell'avvocato Tronconi” tale perverso complesso autolesionistico che spiegherebbe l'ininterrotta serie di rimozioni e distruzioni compiute dagli alessandrini sul

corpo vivo della loro città così come su quello della loro cultura e memoria storica. Il personaggio, così come recita un celebre motto dialettale (“fare come l’avvocato Tronconi, che demoli la casa per vendere i mattoni”), contrassegna emblematicamente qualsiasi impresa illogica, sballata, assurda. Se ci voltiamo a guardare il passato di Alessandria, infatti, ci accorgeremo che i nostri avi hanno sempre compiuto su sé stessi una serie di distruzioni e rimozioni sia reali sia metaforiche: distruggendo e/o rimuovendo ogni cosa (“documenti” e “monumenti”: ponti, quartieri, palazzi, teatri, case, opere d’arte ecc.) in qualche modo rappresentante la loro storia, il loro passato. In tal modo i nostri avi hanno anche, tenacemente e costantemente, distrutto e rimosso la loro identità, scalzato le proprie radici, cambiata la propria faccia. Perché? Quello che mi sembra emergere da questa ricorrente pratica distruttiva e dissolutiva, è la volontà di cancellare l’antico, identificato forse con la povertà delle proprie origini plebee e contadine, e la assurda velleità di apparire *altri* da quello che si è. In sostanza, dunque, complesso di inferiorità provinciale, tentativo di fuga da sé stessi, anomia culturale. Che fare, dunque? Non certo stare a guardare, o compiacersi di tale perversa tendenza all’autolesionismo. Rifondare un’identità smarrita non è certo impresa di poco conto. Ma fare luce sulle proprie radici etniche e collaborare alla creazione di una “banca della memoria”, per contrastare l’appiattimento e l’omologazione, può non essere inutile.

Al centro dell’indagine del Centro Ferraro sul territorio provinciale sta un recupero di memoria popolare e collettiva nelle sue varie accezioni, con una particolare ampiezza esemplificativa (stante le caratteristiche dell’area alessandrina *d’antan*) per *la memoria e la tradizione contadina*(15) (dalla piana alessandrina alla collina monferrina, dal valenzano alle valli appenniniche). Se per ragioni oggettive (storiche e geografiche) le voci che prevalgono nell’archivio sonoro sono di matrice contadina, non per questo si sono trascurate altre declinazioni della memoria popolare, come la *memoria operaia* (storia orale di fabbriche come la “Pivano” di Alessandria e la “Montedison” di Spinetta Marengo); la *memoria militante* (storie di vita di militanti politici di base); la *memoria femminile* (storie di vita di donne, tra campagna e città); e la *memoria partigiana* (raccolta di testimonianze orali sulla vita e sulla storia di formazioni combattenti operanti in territorio provinciale).

All’interno del grande affresco della memoria folklorica, certosamente e amorosamente ricostruito, la ricerca ha fatto emergere un sorprendentemente vasto e complesso *patrimonio di canto popolare*, usato in ogni circostanza della vita comunitaria, dal lavoro alla festa, in casa o nell’osteria o nei campi, in pace e in guerra. Su tale patrimonio sono state condotte indagini approfondite, sia di tipo formale che contenutistico, in tutte le sue diversificazioni di genere, di funzione, di contesto d’uso, evidenziandone con particolare costanza il dinamismo interno, il suo forgiarsi come duttile strumento di adattamento e risposta-reazione alle vicende della storia e della politica. In tal senso basti ricordare un disco di registrazioni originali che aveva avuto una segnalazione di merito a livello nazionale(16) e due volumi degli anni Ottanta: *Cultura popolare valenzana. Canti proverbi testimonianze*(17) (123 canti raccolti sul campo con il magnetofono, commentati e filologicamente annotati, 510 proverbi e modi di dire caratteristici del dialetto valenzano e alcune interviste contestualizzanti il materiale folklorico ed evidenzianti il metodo della ricerca sulle fonti orali) e *Ballate d’amore e d’ironia. Canti della tradizione popolare alessandrina*:(18) un’antologia dei più autentici canti popolari dell’area alessandrina, raccolti dalla viva voce degli ultimi testimoni di una grande e multiforme cultura orale, con 80 testi divisi secondo la funzione, la forma o il contenuto in canti infantili, canti narrativi, strambotti, canti di questua, canti e strofe locali, canzoni da cantastorie, canti di lavoro, canti storici e politici.

Accanto al repertorio etnomusicologico, il *patrimonio dialettale*, visto nella ricchezza delle sue varianti realmente parlate nelle varie aree etnolinguistiche in cui si frammenta e si sfrangia un’“area di transizione” fra sistemi linguistici diversi (piemontese, lombardo, ligure) come l’Alessandrino.(19)

Va segnalata l’attenzione costante verso il misconosciuto *patrimonio di poesia dialettale* alessandrina, sempre sacrificato, anche nelle migliori antologie regionali, sull’altare di un indiscusso “torinocentrismo”, per via della natura centrifuga e spuria delle parlate alessandrine, rustiche e “di frontiera” rispetto al *bin parlà* del capoluogo sabauda.(20) In questo contesto troneggia, per forza d’ispirazione e di stile, l’opera originalissima di Giovanni Rapetti, un artista figurativo (scultore) che dal 1973

compie un appassionato censimento poetico della memoria e della cultura orale di un paese: il sobborgo alessandrino di Villa del Foro. È una sorta di *Tani River* (come qualcuno l'ha definito), suggestivo monumento di parole perdute alla civiltà contadina che volge al tramonto.(21)

La ricerca sul campo non ha mai trascurato il rapporto essenziale fra le parole e le cose, segnalando la necessità di studiare congiuntamente il lato immateriale e il lato materiale di una cultura contadina e popolare sedimentata nel tempo, così come l'importanza della *documentazione fotografica* nella ricostruzione di quadri di storia sociale o comunitaria o familiare, a partire dalle più umili attestazioni conservate negli album domestici.(22)

### *Un contributo all'ampliamento degli archivi*

Non può essere dimenticato infine, il tema, inestricabilmente connesso alle fonti orali, della natura e delle problematiche d'uso e di conservazione relative agli *archivi sonori*.(23) In effetti, il Centro Ferraro ha contribuito ad arricchire il patrimonio archivistico dell'ISRAL, portando alla creazione di un Archivio sonoro, di un Archivio fotografico, di un Archivio delle tradizioni popolari alessandrine e di un Archivio della scrittura popolare.

L'*Archivio sonoro* si compone di quasi 900 nastri registrati frutto per lo più di ricerche sul campo di storia orale e di cultura popolare. Il suo nucleo primario è il cosiddetto "Fondo Castelli" (200 bobine e 90 audiocassette) che, sulla base di una ricerca avviata nel 1967, documenta abbastanza compiutamente i molteplici aspetti del patrimonio folklorico provinciale: canto popolare, ritualità contadina, forme drammatiche popolari, narrativa di tradizione orale, credenze e religiosità, vita quotidiana e cultura materiale ecc.(24)

L'*Archivio fotografico* comprende circa 4000 negativi, 2000 positivi e 3000 diapositive frutto in gran parte di ricerca sul campo e in misura minore di acquisizioni diverse (donazioni, cessioni, prestiti). La documentazione raccolta concerne la Resistenza, l'antifascismo, il movimento operaio in provincia di Alessandria, oltre i vari aspetti della cultura e della vita delle classi subalterne (famiglia, lavoro, feste, servizio militare e guerra, emigrazione ecc.) da metà Ottocento ad oggi.

L'*Archivio delle tradizioni popolari alessandrine* (in via di strutturazione) si compone di vari faldoni di documentazione scritta e iconografica, in originale e/o in copia fotostatica, relativa al patrimonio folklorico provinciale e regionale (dai canti ai proverbi, dalle fiabe ai blasoni popolari, dagli ex-voto alle bosinate ecc.). Altri settori sono dedicati al patrimonio linguistico-dialettologico e alla bibliografia specifica, alla cultura materiale e alle mostre o musei di cultura contadina sul territorio provinciale. Esiste anche un censimento dei gruppi musicali di folk-revival attivi in provincia e in Regione, con relativa discografia.

A questi archivi si deve aggiungere un *Archivio della scrittura popolare* che raccoglie varie forme di scrittura privata prodotta da soggetti delle classi subalterne nel corso degli ultimi due secoli. Si tratta di diari, autobiografie, epistolari, libri dei conti, agende, canzonieri, quaderni ecc. che consentono non solo di analizzare il rapporto oralità/scrittura negli illetterati, ma anche di indagare il dispiegarsi di una soggettività "dal basso" in rapporto a particolari eventi ed epoche storiche.

Un cenno a parte meritano i *convegni* regionali o nazionali cui il Centro Ferraro ha assiduamente partecipato recando sempre contributi originali di documentazione inedita attinta sul campo e riflessioni conseguenti a tale esperienza. Ma non ci sono solo i convegni esterni, ci sono anche i convegni organizzati in proprio, dall'ISRAL, alcuni dei quali centrati sulle tematiche specifiche che sono oggetto del lavoro etnoantropologico. Oltre a quello, già citato, del 7-8 maggio 1977, su *Cultura contadina e operaia in Piemonte*, sarà da ricordare almeno il convegno del 14-16 marzo 1985, *La cultura delle classi subalterne fra tradizione e innovazione*, estremamente vivace e stimolante per il confronto tra storici e antropologi, con la partecipazione del fior fiore dei ricercatori italiani.(25)

Occorre segnalare a questo punto il contributo del Centro Ferraro alla fondazione di un *Laboratorio Etno-Antropologico* in un paese della provincia dalle antiche tradizioni carnevalesche. Il paese è Rocca Grimalda, borgo altomontano di 1300 abitanti della Valle d'Orba: esempio di una comunità che ha saputo scommettere e investire sulla carta della cultura tradizionale, facendone un fattore di promozione del territorio. Qui tutto è nato dalla "Lachera", l'arcaico Carnevale che il fascismo aveva trasformato nel 1930 in gruppo folkloristico di regime e che, dopo lo studio monografico pubblicato nel 1995,(26) ha ripreso la sua matrice tradizionale (le maschere e la questua rituale nelle campagne) e vive oggi una stagione particolarmente fervida. L'interesse suscitato negli studiosi dal suo Carnevale, ha infatti portato alla creazione di un Laboratorio Etno-Antropologico che produce ricerche, pubblicazioni e ogni anno un Convegno internazionale di studi sui temi della cultura popolare che richiama ricercatori e studiosi da mezza Europa. Ma questo ha creato anche sviluppo turistico, ha rivitalizzato un paese moribondo, trasformando il suo centro storico in un salotto, ha prodotto incremento edilizio, fatto nascere aziende agroturistiche che puntano alla valorizzazione dei prodotti enogastronomici tipici dell'Alto Monferrato e dell'area ovadese in particolare. Il Laboratorio e il Museo della Maschera di Rocca Grimalda, creato nel 2000 per documentare la ritualità, i costumi e le maschere dei Carnevali etnici in Italia e in Europa hanno rivelato l'eccezionale portata e vastità della cultura carnevalesca, che da chi scrive è stata così indagata sotto molteplici aspetti, sia con ricerche monografiche, come lo studio sulle *bosinate* dell'area alessandrina,(27) sia con gli atti di convegni interdisciplinari, come quello sui "tempi e luoghi del Carnevale" o quello sullo *Charivari*.(28)

#### *Didattica e formazione*

Oltre ad operare come centro di documentazione e di ricerca, il "Ferraro" si è sempre posto il problema della riproposta, della divulgazione e della "restituzione" dei risultati delle indagini: di qui, la frequente organizzazione o partecipazione a conferenze, dibattiti, mostre, spettacoli sui temi della tradizione popolare e dialettale, spesso negli stessi luoghi che sono stati oggetto di studio (da paesi come Fubine o Villa del Foro a comunità montane come la Val Borbera o la Val Lemme, a città come Valenza). Con il coordinamento di un'attivissima Sezione didattica ISRAL, anche il Centro è stato presente nelle scuole di vario ordine e grado, sia con interventi documentari sulla cultura popolare in provincia, sulle fonti orali, sul patrimonio dialettale, sia con corsi d'aggiornamento rivolti agli insegnanti della scuola dell'obbligo o seminari di formazione destinati anche a operatori nel settore dei beni culturali, del turismo, degli ecomusei, o ai giovani impiegati nel servizio civile, in varie città della provincia e della regione. Numerose anche le richieste di intervento a livello dell'educazione permanente, con la partecipazione a corsi dell'Università della Terza età di Alessandria (dal 1987) e di Tortona (1992).

Una precipua funzione didattica rivestono anche *le mostre* prodotte come sintesi di un percorso di ricerca. Ricordiamo fra le tante:

- "Resistenza e mondo contadino" (1979), ricerca promossa dalla Regione Piemonte e diventata una mostra e un libro (*Benedicta 1944*, di D.Borioli, R.Botta, F.Castelli);
- "Un luogo chiamato Capanne" (1982), sull'area parco delle Capanne di Marcarolo, con mostra, video e libro omonimi (a cura di R.Botta e F.Castelli);
- "Risaie del Casalese" (1982), a cura di Maura Guaschino e Maurizio Martinotti, sulla memoria del lavoro risicolo nella piana irrigua casalese, con mostra e libro omonimi;
- "Contadini di collina" 1 e 2 (1984 e 1985), a cura degli stessi, sul lavoro vitivinicolo nel Basso Monferrato, con mostra e libro omonimi;

- "Fubine 1880-1945. Una comunità contadina fra tradizione e innovazione" (1985), a cura di F. Castelli e M. L. Ghezzi, su storia, memoria e tradizioni del paese monferrino, con mostra e catalogo.

Il Centro "Ferraro", oltre a conservare i materiali archivistici anzidetti, ha prodotto a scopo didattico e divulgativo, montaggi di materiali visivi e sonori ad uso interno, cioè senza finalità commerciale. Tra i diversi *dia-tapes* organizzati artigianalmente negli anni Settanta-Ottanta, segnaliamo: *Prendi il fucile e gettalo giù per terra* (l'opposizione popolare alla Grande Guerra nei canti e nelle lettere dei soldati al fronte); *Antifascismo popolare in provincia di Alessandria (1919-1943)*; *Andava alla filanda a lavorare* (l'industria della seta in provincia di Alessandria); *Curagi laureri* (lavoro contadino ed espressività popolare); *Una danza contro il tiranno* (la Lachera di Rocca Grimalda).

Tra i programmi video (VHS o DVD) ricordiamo:

*Un luogo chiamato Capanne*, a cura di R. Botta, F. Castelli, C. Olivieri (documentario storico-etnografico sull'area del Parco regionale delle Capanne di Marcarolo)(1984);

*Album di famiglia. La foto d'epoca come documento sociostorico*, a cura di F. Castelli e C. Pasero (1989);

*Pescatori del Po (Ai professionisti del fiume a Valmacca)*, Centro di produzione TV-AL, su ricerche di R. Botta e F. Castelli (1988);

*Donne canzonate / Canzoni di donna*, documentario-spettacolo con musicisti e cantanti ideato da Vittoria Russo (Commissione Pari Opportunità della Provincia di Alessandria), per celebrare il 60° del voto alle donne in Italia: un percorso audiovisivo fra canzoni e canzonette dal fascismo agli anni Settanta, a cura di Franco Castelli (2007).

### *Le prospettive*

I tentativi di riflessione, analisi, razionalizzazione e interpretazione delle risultanze della ricerca, condotti in tutti questi anni attraverso molteplici pubblicazioni, si sono spesso dovuti scontrare con la pigrizia mentale di chi si adagia sugli stereotipi (come i pregiudizi della provincia priva di storia e di tradizioni) o di chi pontifica senza aver fatto ricerche, con ciò ribadendo mortifere omologazioni.

Il lavoro compiuto dal Centro Ferraro sulla cultura orale tradizionale alessandrina non può e non deve essere confuso con un'operazione antiquariale o folkloristica. Lavorare sulle tradizioni significa ricercare e studiare tutto ciò che viene "tràdito", cioè tramandato, consegnato di persona in persona, di generazione in generazione. Dire "tradizione" non significa dire immobilità, semplice conservazione o ripetizione del passato, ma significa *continuità*: di un racconto collettivo, di una memoria e di un sapere condivisi.

Gli archivi sonori e audiovisivi, per la natura stesse delle fonti orali, tendono a configurarsi come *archivi attivi*, centri non solo di raccolta e conservazione documentaria, ma di ricerca e di produzione-promozione, implicando la complessa problematica della "restituzione" a livello sociale e territoriale dei risultati delle indagini (come si è visto, spesso a carattere locale) e quindi della "rimessa in circolo" di parte della documentazione.

Questo è secondo me un aspetto caratterizzante e qualificante degli archivi di storia orale, che per il carattere precipuo delle fonti che conservano, paiono reclamare un'esigenza di racconto, di fabulazione che superi le barriere del tempo e che realizzi quel "passaggio del ricordo" che per Marc Bloch resta il più rilevante e prioritario degli impegni dello storico.

Rendere maggiormente fruibili al pubblico gli esiti di questa grande ricerca sarà il compito precipuo dei prossimi anni: intanto prosegue la digitalizzazione del ricco patrimonio di memorie orali-tradizionali racchiuso nei nastri magnetici (bobine ed audiocassette) dell'Archivio Sonoro/Fondo Castelli,(29) la cui inventariazione si spera possa confluire presto in una pubblicazione comprendente catalogo, soggettario, indici topografici e degli informatori, operazione importante e necessaria

per salvaguardare e rendere consultabile da parte del pubblico uno straordinario giacimento di memoria collettiva e di cultura popolare legata al territorio provinciale e regionale.

### *Quale identità per gli alessandrini?*

L'alessandrino, lo sanno tutti, è da sempre "terra di frontiere", terra di periferia. Frontiera e periferia sono due concetti chiave, sia in senso storico che antropologico culturale. L'Alessandrino è parte di un "Basso Piemonte" che per secoli è stato altro dal Piemonte: è stato Monferrato, è stato Milanese, è stato Genovese... Le frontiere che hanno attraversato questo territorio sono state mobili nel tempo, e mai hanno coinciso con un'entità politica unitaria. L'Alessandrino è stato considerato di volta in volta "terra di nessuno" e/o di tutti: terra di conquista, insomma, con le ben triste conseguenze che conosciamo. Ma è stato anche uno spazio dinamico, caratterizzato dal *policentrismo* (sette sono i suoi centri-zona: Alessandria, Casale, Valenza, Tortona, Novi Ligure, Ovada, Acqui Terme), un territorio che confina con ben altre sette provincie (Asti, Torino, Vercelli, Pavia, Piacenza, Genova, Savona) e con altre tre regioni (Lombardia, Emilia, Liguria) e che – altro dato significativo e denso di conseguenze ma che spesso si dimentica – è suddiviso tra ben sei Diocesi (Asti, Casale, Alessandria, Tortona, Genova, Acqui). Da tale policentrismo deriva dunque l'apparenza esterna di un'identità debole o frantumata, dal momento che l'identità si fonda anche sul senso di una tradizione comune, collettiva e condivisa. Tante tradizioni, dunque, uguale tante identità, ovverossia (perdonate l'ossimoro) diversità?

Sappiamo che l'identità non è da intendersi come un "dato" o un prodotto compiuto, ma piuttosto come una *costruzione storica* che resta a tutt'oggi in divenire: un campo di tensioni che si connette di volta in volta al gioco delle forze politiche, economiche e sociali: crescita e stagnazione, tradizione e innovazione, stabilità e mobilità, inerzia e dinamismo.

L'identità degli alessandrini appare qualcosa di sfuggente ed enigmatico, di contraddetto e contraddittorio, tanto da far emergere un dubbio: esisterà davvero? In questo senso mi confortano le parole di Lévi Strauss, quando afferma che "la ricerca sul terreno, da cui ha inizio ogni carriera etnologica, è madre e nutrice del dubbio". In effetti la mia esperienza è quella di un lungo viaggio alla ricerca di un'identità *smarrita e negata* (dagli stessi interessati) con gli strumenti della ricerca etno-antropologica ed etnolinguistica, nei campi della cultura popolare e della storia orale, col metodo dell'osservazione partecipante e dell'inchiesta diretta.

Dal canto popolare al patrimonio dialettale, dai proverbi alle leggende, dai miti ai riti delle genti alessandrine, la mia ricerca ha portato alla scoperta di *una cultura sommersa e dispersa o repressa*, un vero e proprio continente ignorato e svalutato, che solo a chi guarda dall'esterno offre l'apparenza di coacervo, congerie di elementi indifferenziati e indigesti, mentre ad un'osservazione più attenta e partecipe, presenta una grossa coerenza interna. Non una "cultura alternativa" come si amava ripetere nel fervore ideologico degli anni Settanta, ma una cultura con forti caratteri di alterità e di specificità.

È stato un viaggio appassionante, e nonostante la non sempre facile realtà di chi fa ricerca in provincia, nonostante le frequenti incomprensioni, la scarsità dei mezzi a disposizione, talvolta il senso di isolamento o la sensazione di fare il Don Chisciotte contro i mulini a vento, credo di poter concludere con il giusto orgoglio di aver salvato dal naufragio i tratti di un patrimonio memoriale che rischiava l'obsolescenza e l'estinzione. Ora bisogna proseguire il cammino intrapreso, conservando e rimettendo questo patrimonio in circolo, trasmettendolo alle nuove generazioni come un lascito prezioso, da analizzare e interpretare e rivitalizzare ai fini di una migliore consapevolezza storica e di una crescita etica e civile, contro i pericoli dell'oblio e dei sempre ritornanti tentativi di azzeramento e di mistificazione.



- 1) Su tale esperienza, si veda E. Jona, M. L. Straniero (a cura di), *Cantacronache, un'avventura politico-musicale degli anni Cinquanta*, Torino, DDT & Scriptorium Associati, 1995.
- 2) Il "Nuovo Canzoniere Italiano" nasce nel 1962, ad opera di Roberto Leydi e Gianni Bosio, e produce una rivista, una collana discografica e spettacoli. Cfr. C. Bermiani (a cura di), *Il Nuovo Canzoniere Italiano*, Milano, Mazzotta, 1979; C. Bermiani, *Una storia cantata. 1962-1997: trentacinque anni di attività del Nuovo Canzoniere Italiano/ Istituto Ernesto de Martino*, Milano, Istituto Ernesto de Martino/Jaca Book, 1997.
- 3) *Domani Alessandria ieri, oggi noi*, spettacolo del Nuovo Canzoniere Italiano con Franco Coggiola, Gianni Ghè, Carpo Lanzi, Luisa Ronchini, Piero Sciotto, Michele L. Straniero, Gruppo portatori di Cosola, su materiali originali provenienti dalla ricerca di Franco Coggiola, Riccardo Schwamenthal, Franco Castelli.
- 4) Seminario sulla "comunicazione orale nella città e nella provincia di Alessandria", con la partecipazione di Gianni Bosio e relazioni di Cesare Bermiani, Franco Castelli, Franco Coggiola, Riccardo Schwamenthal, Tullio Savi.
- 5) Associazione culturale costituitasi con atto del notaio Parodi in Alessandria, 18 febbraio 1969. Vedine lo statuto sul "Piccolo" di Alessandria del 23 marzo 1969.
- 6) Nato nell'autunno 1976 dall'unione di due precedenti collettivi (Uomo Nuovo e Dante di Nanni) e formato da Giorgio Penotti, Gigi Poggio, Daniele Gennaro, Mario Picciau, Luigi Massa, Gianni Festa, Betti Zambruno, Angioletta Ferraris, Fulvia Maldini e Giulio Laddago.
- 7) Cfr. G. Ferraro, *Canti popolari piemontesi ed emiliani*, a cura di R. Leydi e F. Castelli, Milano, Rizzoli, 1977. L'anno scorso, nel centenario della morte, l'ISRAI col Centro Ferraro, in collaborazione con il Comune di Carpeneto, la Provincia di Alessandria e il Laboratorio Etno-Antropologico di Rocca Grimalda, con il patrocinio dell'AISEA, ha indetto il convegno *Giuseppe Ferraro, una vita per il folklore*, con la partecipazione di Pietro Clemente, Alberto Mario Cirese, Piercarlo Grimaldi, Franco Castelli, Lorenzo Massobrio, Gian Luigi Beccaria, Gian Paolo Borghi, Enrica Delitala, Giovanni Strinna, Simone Marcenaro, Alessandro Pozza, Michela Scattolini.
- 8) Si veda l'ampia e positiva recensione di Emilio Jona, *La storia quotidiana. Dal folklore al canto sociale*, sulla rivista "Nuovasocietà", giugno 1977.
- 9) Testo tuttora inedito, di cui sono stati pubblicati alcuni spezzoni: *Antifascismo e cultura popolare in provincia di Alessandria. Per una storia delle classi subalterne alessandrine*, in "Quaderno" n. 2, a. I (1978), pp.54-78; *Canti e testimonianze popolari dalla Grande Guerra all'avvento del fascismo (1918-1924)*, in "Almanacco Piemontese" 1979, Torino, Viglondo, 1978.
- 10) Le storie di fabbrica del territorio concernono l'industria metalmeccanica Pivano e la chimica Montedison. Alcune risultanze di tali seminari sono in R. Botta, B. Mantelli, F. Castelli, *Operai di periferia: lavoro, produzione e soggettività alla "Pivano" di Alessandria (1942-1980)*, in "Quaderno" n. 6-7, a. III/IV (1980-81); F. Bove, C. Manganelli, D. Borioli, *Operai e industria chimica: la "Montedison" di Spinetta Marengo (1953-1971)*, "Quaderno" n.12, a. VI, 1983.
- 11) Chi scrive ha fatto parte della redazione della rivista "Fonti orali-Studi e ricerche", edito dall'Istituto Gramsci di Torino e diretto da Luisa Passerini dal 1981 al 1987. Cfr. *La storia orale in Italia, Gli archivi audiovisivi degli Istituti storici della Resistenza*, in *Testimonianze su registrazioni sonore e audiovisive come fonti della storia*, Giornata internazionale di studio (Atene, 30 maggio 1997), 1998; *Fonti orali e parola folklorica. Storicità e formalizzazione*, "Quaderno di storia contemporanea", n. 22/23, a. XXI (1998), ora anche in C. Bermiani (a cura di), *Introduzione alla storia orale*, Roma, Odradek, 1999; vol. I, pp. 167-190.
- 12) Basti qui ricordare, a titolo esemplificativo: R. Botta, F. Castelli, "Un luogo chiamato Capanne...". *Usi del suolo, rapporti produttivi e cultura materiale sulla montagna ligure-piemontese*, Regione Piemonte, Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Alessandria, 1984; D. Borioli, R. Botta, F. Castelli, *Benedicta 1944. L'evento - la memoria*, Regione Piemonte, Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Alessandria, 1984; F. Castelli, M. L. Ghezzi, *Fubine 1880-1945. Una comunità contadina fra tradizione e innovazione*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1986 (catalogo di una mostra sulla storia sociale di un paese del Basso Monferrato).
- 13) Si veda *Canzoniere partigiano. Canti della Resistenza in provincia di Alessandria*, "La Provincia di Alessandria", n. 3, a. XXIII (1976) e in AA.VV., *Contadini e partigiani*, Atti del convegno storico (Asti, Nizza Monf. 14-16 dic. 1984), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1986: *Il canzoniere antifascista e partigiano fra oralità e scrittura* (pp.411-427), nonché *Miti e simboli dell'immaginario partigiano: i nomi di battaglia* (pp.285-309); *Linguaggi, miti, retoriche a confronto nel canto partigiano*, in A. Lovatto (a cura di), *Canzoni e Resistenza*, Atti del Convegno nazionale di studi, Biella, 16-17 ottobre 1998, Torino, Consiglio Regionale del Piemonte, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli, 2001; pp. 261-271; *Il mito della montagna nell'immaginario partigiano*, in "Protagonisti", n. 62, gennaio-marzo 1996; *La quotidianità partigiana. Schede per un uso didattico*, in "Quaderno di storia contemporanea", n. 17-18, a. XVIII (1995); pp. 169-184; *Partigiani e cultura contadina nel Basso Piemonte*, in *Le campagne italiane e la Resistenza*, a cura dell'Istituto Alcide Cervi, Bologna, Grafis Edizioni, 1995; pp. 184-87; "Cantare partigiano cinquant'anni dopo", *atti della Tavola rotonda, Novi Ligure, 20 ottobre 1995*, in "Quaderno di storia contemporanea", a. XIX (1996).
- Sull'onomastica partigiana, in particolare si vedano: *Antropologia linguistica della Resistenza: i nomi di battaglia partigiani*, in "Rivista Italiana di Dialettologia", a. X (1986), n. unico; *Dai ruolini della "Pinan-Cichero": i nomi di battaglia della brigata Oreste*, in "Quaderno di storia contemporanea", n. 1 della nuova serie, a. X (1987); pp. 101-116; *Maschere, simboli, miti: note sull'immaginario partigiano*, in C. Dellavalle (a cura di), *Con le armi senza le armi. Partigiani e resistenza civile in Piemonte (1943/1945)*, Mostra a cura degli Istituti storici della resistenza del Piemonte e dell'Archivio nazionale cinematografico della resistenza, Regione Piemonte, Torino, Agorà, 1995.
- Sulla diaristica, si vedano: *Diari della "guerra breve". Prime linee di ricognizione sulla diaristica resistenziale*, Atti del 3° Seminario nazionale dell'Archivio della scrittura popolare (Rovereto, 2-4 dicembre 1989), in "Materiali di lavoro", 1-2 n.s., 1990; pp. 245-269; *Diari della "guerra breve". Prime ricognizioni sulla diaristica resistenziale*, in "Italia contemporanea", n. 179, giugno 1990; pp. 263-281; *La malora e la guerra. Il diario 1944-45 di un ragazzo di Langa*, in *La scrittura bambina. Interventi e ricerche sulle pratiche di scrittura dell'infanzia e dell'adolescenza*, Atti del 5° Seminario nazionale dell'Archivio della scrittura popolare (Rovereto, 6-8 dicembre 1991), in "Materiali di lavoro", X (1992), 2-3; ripubblicato con qualche modifica ne "Il Presente e la storia", 43, giugno 1993.
- 14) Lunga serie di articoli dal titolo *Mitologica Alessandrina*, ironica scorribanda su miti e riti degli alessandrini: 22 puntate sul settimanale "La Settimana" di Alessandria, dal 19.5.1983 al 25.10.1984; ripresa sul mensile "La Città" nel 1996-97.
- 15) *Cultura popolare e lavoro contadino in un'area del Piemonte sud-orientale*, in P. Grimaldi (a cura di), *Condizione contadina*, Torino, Stampatori, 1980; pp.85-123; *Donna e folklore. La condizione femminile nella cultura orale contadina*, in G. L. Bravo (a cura di), *Donna e lavoro contadino nelle campagne astigiane*, Cuneo, L'Arciere, 1980; pp.63-89; *Considerazioni sulla memoria e sull'espressività contadine*, in G.De Luna, P.Grimaldi (a cura di), *Quale storia per quali contadini. Le fonti e gli archivi in Piemonte*, Milano, Franco Angeli/Regione Piemonte, 1987; pp. 103-124.
- 16) *Canti popolari del Piemonte. Alessandria e il suo territorio*, disco LP Albatros VPA 8390 (Premio della Critica Discografica Italiana 1978 per la sezione Folk).
- 17) Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1982; pp.264.
- 18) Alessandria, Il Quadrante, 1984, pp.158.
- 19) *Dal dialetto perduto alla dialettalità ritrovata?*, in R. Ivaldi (a cura di), *Poesia dialettale alessandrina*, suppl. a "La Provincia di Alessandria", 12/2, 1985; *Elogio della periferia, ovvero la dialettalità contraddittoria e contraddittoria*, in "La Provincia di Alessandria", n. 281/4, a. XXXIII (1986).
- 20) F. Castelli, *La Musa umile. Francesco Testore, operaio e poeta dialettale alessandrino*, in Atti del convegno "Piemonte e letteratura 1789-1870" (San Salvatore Monferrato, 15-17 ottobre 1981), Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, s.d. (1983); Giuan Ratin, *Quadrèi dau natùral, 20 sonetti in dialetto alessandrino*, a cura di F. Castelli, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1983 (riedizione delle poesie dialettali pubblicate in Alessandria nel 1898 dal conte Giovanni Figarolo Tarino di Gropello con lo pseudonimo di *Ginan Ratin*); G.B. Porta detto Cini, *poeta dialettale socialista*, in "Almanacco Piemontese" 1996, Torino, Viglondo, 1995; *Andrea Canestri, un rapsodo urbano, ovvero Il Pungolo di Gagliardo per una città sonnolenta*, prefazione a T. Frisina (a cura di), *Andrea Canestri, poesie e rubriche dialettali nel centenario della nascita*, Castelnuovo Scrivia, Maxmi editore, 1996.
- 21) *Un paese nella memoria. Le poesie dialettali di Giovanni Rapetti*, in "Quaderno" n. 13, a. VII (1984); pp. 85-142; G. Rapetti, *I pas ant l'erba*, a cura di F. Castelli, Mondovì, All'insegna del Moro, 1987; pp. 60; F. Castelli (a cura di), G. Rapetti, *Ra memòria dra stèila*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993; pp. 371 (antologia delle poesie dialettali composte nell'arco di vent'anni).
- 22) Si veda in proposito il video autoprodotta *Album di famiglia. La foto d'epoca come documento socioistorico* (1988), nonché i saggi: *Il volto e i gesti. Foto d'epoca e piccola comunità*, in R. Botta (a cura di), *A proposito della Val Borbera tra ricerca storica e intervento per lo sviluppo economico*, Laboratorio di Storia sociale "A Carbininn-a", Amministrazione Provinciale di Alessandria, Assessorato alla Montagna, Comunità montana Val Borbera, Alessandria, 1980; *I giorni della fatica, i giorni della festa. Immagini della cultura contadina*, in "Quaderno", a. VIII (1986); pp. 121-157. Si vedano anche alcuni "Racconti fotografici" apparsi sulla

rivista dell'ISRAI, "Quaderno di storia contemporanea", a partire dal n. 34.

23) *Gli archivi sonori degli Istituti storici della Resistenza. Primi risultati di un'inchiesta*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", n. 1-2, a. XLVIII (1988); *Fonti orali ed istituti storici della resistenza. Un'indagine sugli archivi sonori*, in *Gli archivi e la memoria del presente*, Atti del seminario di Rimini (19-21.5.1988) e di Torino (17, 29.3, 25.5.89), Roma, Ministero per i Beni culturali ambientali, Ufficio Centrale per i Beni archivistici, 1992.

24) Cfr. al riguardo P. Bigi-E. Zambruno, *L'archivio delle fonti orali dell'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Alessandria*, in "Quaderno", n. 5, a. III (1980). La descrizione delle prime sessanta bobine del Fondo Castelli è in *Inventario delle fonti sonore della musica di tradizione orale italiana (fascia folklorica)*, a cura di E. Neill, Roma, Associazione Italiana museo Vivo, 1973; vol. I, pp. 564-651.

25) Promosso dall'Assessorato Cultura della Provincia (assessore Pietro Gallo), i suoi esiti sono raccolti in R. Botta, F. Castelli, B. Mantelli (a cura di), *La cultura delle classi subalterne fra tradizione e innovazione*, Atti del Convegno di studi, Alessandria, 14-16 marzo 1985, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1988; pp. 398.

26) *La danza contro il tiranno. Leggenda, storia e memoria della "Lachera" di Rocca Grimalda*, Comune di Rocca Grimalda, Accademia Urbense, Ovada 1995. La ricerca su questo Carnevale, durata molti anni e compiuta su tutte le fonti reperibili (archivi, fotografie, fonti orali), ne ha messo in luce le radici arcaiche e i nessi con riti di propiziazione della fertilità, con la cerimonialità medievale e con un sistema simbolico di diffusione europea.

27) *I peccati in piazza. Bosinate carnevalesche in Piemonte*, Prefazione di R. Leydi, Alessandria, ISRAI-Centro di cultura popolare "G. Ferraro", 1999; pp.280. Un'indagine approfondita su un rito, quello della Businà recitata a Carnevale, che da confessione pubblica dei peccati si trasforma spesso in tribunale del popolo.

28) F. Castelli, P. Grimaldi (a cura di), *Maschere e corpi. Tempi e luoghi del Carnevale*, Roma, Meltemi, 1997; F. Castelli, P. Grimaldi (a cura di), *Maschere e corpi. Percorsi e ricerche sul Carnevale*, Atti del I Convegno internazionale (Rocca Grimalda, 12-13 ottobre 1996), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999; F. Castelli (a cura di), *Charivari. Maschere di vivi e di morti*, Atti del V Convegno Internazionale (Rocca Grimalda, 7-8 ottobre 2000), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004

29) La digitalizzazione dell'Archivio sonoro denominato "Fondo Castelli", è stata affidata al CREI, Centro Regionale EtnoLinguistico, che ha sede a Rivoli presso la Maison Musique e che è l'ente deputato dalla Regione Piemonte per tali operazioni.